

La difesa nazionale dei piccoli Stati o la ricerca di nuove formule di difesa

Autor(en): **Perret-Gentil, J.**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **48 (1976)**

Heft 5

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246365>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La difesa nazionale dei piccoli Stati o la ricerca di nuove formule di difesa

Ten col J. PERRET-GENTIL

La questione di elaborare nuove formule applicabili alla difesa si pone con una certa realtà a tutti gli eserciti del mondo. Ne sono la causa la riduzione generalizzata oltre a quella numerica delle forze armate e, in particolare, quella della durata del tempo di servizio. Quest'ultima è in gran parte condizionata dalla domanda di manodopera necessaria all'economia, anche però dalle condizioni dettate dalla « coesistenza ». Anche i Russi hanno ridotto la durata del servizio obbligatorio di circa un anno, durata che comportava precedentemente da due a cinque anni secondo le armi e che è stata ridotta a due anni per l'armata di terra e a tre per la marina e l'aviazione. Tuttavia l'URSS resta con la Cina e Israele uno degli Stati con i più lunghi periodi di servizio. La tendenza a ridurre il tempo di servizio è generale, ma ancora più evidente nei paesi dell'Occidente europeo. Negli Stati anglo-sassoni poi, si fa strada l'idea del ritorno al servizio esclusivamente volontario. E' questa una tendenza che si rivela in un lungo periodo di pace relativa, quando la possibilità di un conflitto armato è considerata improbabile.

Il problema della durata del servizio militare non è certamente che una minima parte di quello sollevato da una difesa nazionale. La sua importanza è stata però messa in luce in questi ultimi tempi, dal momento che si è dovuto, a titolo di compensazione, assumere numerosi tecnici-specialisti. In Francia, unicamente nelle forze di terra gli specialisti sono inferiori alla metà degli effettivi. Il problema della diminuzione del tempo di servizio solleva poi qualche perplessità quanto alla completezza dell'istruzione in un periodo ridotto. Nell'esercito francese si è ritenuto utile chiamare in servizio, ogni due mesi, una delle sei frazioni del contingente annuo allo scopo di avere la metà degli effettivi in servizio d'istruzione e l'altra metà nelle unità permanenti. Al problema della durata del servizio, si aggiunge quello della complessità degli armamenti, sempre più tecnicamente perfezionati.

Per le forze aeree e navali, il problema può essere risolto soltanto con l'assunzione di soldati di professione, sovente istruiti dall'esercito stesso, come se si trattasse di giovani apprendisti, e che dovrebbero essere promossi sottufficiali a breve termine per poter riscuotere un salario che permetta di concorrenziare le offerte d'impiego dell'industria privata. Per le forze di terra, se si dovesse operare nello stesso modo, si potrebbe arrivare a un esercito composto da soldati di professione,

come è stato sovente richiamato alla memoria ed anche attuato nel corso della storia, con tutto quanto ciò implicherebbe dal profilo nazionale. E' precisamente per le forze di terra che si cercano nuove formule di difesa.

L'esempio dell'esercito svizzero

Ogni volta che si è trattato di ridurre la durata del servizio militare in Francia — e anche in altri Stati — si è fatto riferimento e si è anche esaminato il caso della Svizzera, vale a dire l'esercito di milizia. E' indubbio che questo caso, come quello dei piccoli Stati, presenta molti lati interessanti e può servire da esempio o comunque offrire qualche principio da ritenere.

Si può affermare, senza tema di smentita, che la Svizzera ha ottenuto il massimo di ciò che si può ottenere con il sistema di milizia, mentre ci sono paesi che arrivano appena al minimo dei risultati applicando il sistema di un esercito permanente. I paesi interessati allo studio del caso svizzero si sono soffermati su un certo numero di punti che sembrano i più caratteristici. Anzitutto il fatto che non vi sono unità permanentemente in servizio. Esse esistono però — se così si può dire — potenzialmente, poiché gli stessi ufficiali, sottufficiali e anche soldati hanno occasione di riunirsi. Gli uomini prestano servizio nelle «scuole» in cui viene impartita l'istruzione di base e i cui effettivi non hanno il carattere di truppa combattente e ciò vale a tutti i livelli di gradi. Le caserme servono unicamente all'istruzione. Oppure vengono eseguiti dei periodi regolari di servizio — ancora una caratteristica del sistema — sotto forma di corsi di ripetizione, sette volte tre settimane in dodici anni, in unità chiamate appositamente in servizio.

Queste formazioni compongono, con tutta la scala delle unità piccole e grandi, l'«esercito di campagna». E' un sistema che sembra soddisfacente per gli uomini di truppa salvo che, per la forza delle cose, si deve dar loro un armamento semplice considerata la brevità dell'istruzione.

La formazione degli ufficiali, a ogni livello, avviene pure con il sistema delle «scuole» e l'adempimento di «corsi» che gli interessati devono assolvere. Questa disposizione è sempre assai considerata perché la sua esecuzione avviene a scapito della vita civile degli ufficiali di milizia di ogni grado.

Il numero degli ufficiali di professione è insignificante, alcune centinaia. Essi sono chiamati «istruttori» e agiscono quasi come «consiglieri» presso gli ufficiali di milizia che esercitano un comando subalterno in una «scuola». E' loro compito dirigere l'istruzione a ogni livello. Un soldato semplice compie quattro mesi di servizio d'istruzione di base, ai quali si aggiungono sette volte tre settimane di «corsi di ripetizione», corrispondenti ai periodi — generalmente però meno lunghi e soprattutto meno numerosi — degli eserciti permanenti. A ogni cambiamento di grado, il candidato all'avanzamento compie una «scuola» speciale e ripete una scuola di base esercitando il nuovo grado. Si tratta di un processo che si rinnova a ogni cambiamento di grado.

Tuttavia ciò che più colpisce gli osservatori esteri nel sistema svizzero è il modo con cui è impartita l'istruzione e l'esecuzione di una chiamata in servizio o di una mobilitazione.

In effetti, l'istruzione è impartita con estrema rigosità. Nemmeno un giorno del programma d'istruzione deve andare perduto. Non sono conosciuti i servizi marginali, come invece è sovente il caso negli eserciti permanenti, servizi detti «di piazza», come servizio d'onore in occasione di determinate manifestazioni o cerimonie, o lavori, sovente amministrativi, che non hanno carattere militare. Questi lavori sono, in Svizzera, ridotti al minimo. Nei grandi eserciti permanenti, per ovviare all'uso di elementi militari a scopi civili, si arriva ad avere circa un terzo d'impiegati civili rispetto agli effettivi puramente militari.

Con lo stesso rigore si procede alla chiamata in servizio delle forze di milizia. Ciò che colpisce in particolare è il fatto che il militare, al licenziamento, porta a casa non soltanto l'abbigliamento e l'equipaggiamento militari, ma anche l'arma personale, e, per certe unità, un quantitativo di munizione, ciò che sarebbe sicuramente impossibile in certi paesi, soprattutto in quelli con città molto grandi. Il medesimo sistema della Svizzera va generalizzandosi in altri piccoli Stati, come vedremo in seguito. Equipaggiato e armato, il soldato di milizia si presenta, il giorno prestabilito, al luogo di mobilitazione. Vi ritrova una gran parte dei suoi ufficiali, sottufficiali e camerati, ciò che contribuisce indubbiamente alla coesione delle unità. Ancora lo stesso giorno, la compagnia è riordinata. Ritira l'armamento collettivo e si

sposta fino al luogo di accantonamento. Come si vedrà, sistemi analoghi vengono applicati nei paesi scandinavi.

Negli eserciti permanenti invece, il modo di procedere è molto diverso. Il reggimento è anzitutto completato dai riservisti. Indi uno o più reggimenti di riserva vengono equipaggiati nella stessa caserma dove è stazionato il reggimento d'attiva. Questi lavori richiedono un tempo prolungato, talvolta fino a trenta giorni. Regna poi una certa confusione che tocca i quadri e i riservisti perché i centri di mobilitazione agiscono sovente alla cieca. Per ottenere quella coesione di cui si è parlato a proposito delle truppe di milizia, occorre dunque un certo tempo.

Da una cinquantina d'anni, il sistema svizzero ha subito una certa evoluzione. Sono stati introdotti i sottufficiali «istruttori» e la durata del servizio è stata pressoché raddoppiata. L'organizzazione attuale dell'esercito svizzero permette tuttavia di realizzare importanti economie nell'infrastruttura, negli impianti e nelle costruzioni, nonché nell'apparato amministrativo. Per questo, la Svizzera consacra alla difesa nazionale un po' più del 2% del suo prodotto nazionale lordo, contro l'8% degli USA e persino il 25% d'Israele.

Naturalmente il sistema accusa anche degli svantaggi, segnatamente nell'istruzione degli specialisti, sempre più numerosi, per la quale il tempo manca. Così dicasi per gli alti gradi i quali seguono ovunque numerosi corsi con le truppe d'attiva. Sembra che sarebbe difficile modificare il sistema senza correre il rischio di distruggerlo. Il problema della specializzazione potrebbe comunque trovare una soluzione trasformando determinati corsi di ripetizione in corsi di specializzazione, tendenti all'introduzione di nuove armi, sebbene già esistano numerose scuole al riguardo.

Le compagnie omogenee

Il sistema delle unità già organizzate nel loro potenziale sembra dover fare strada. Si tratta di formare unità completamente preparate, nelle quali i graduati e gli uomini di truppa si conoscono e sia gli ufficiali che i sottufficiali sanno che cosa possono aspettarsi dai loro subordinati. E' un problema che è stato studiato seriamente. Non si tratterebbe dunque della soppressione di unità, compresi i reggimenti, chiamate in

servizio dai reggimenti d'attiva di base, bensì della formazione di unità chiamate «omogenee» che dispongano di una preparazione profonda.

La creazione di dette unità significherebbe un'applicazione del sistema dei piccoli Stati e costituirebbe un primo risultato nella ricerca di nuove formule di difesa. Se dovesse essere introdotto in Francia, un tale sistema richiederebbe certamente una lunga fase di acclimatazione. Ogni reggimento di attiva, come già abbiamo visto, chiama in servizio, alla mobilitazione, più reggimenti di nuova formazione, le cui caratteristiche sono il grado d'istruzione del personale d'attiva che è loro assegnato e il materiale di cui vengono equipaggiati in funzione del loro impiego previsto, sia esso il rafforzamento del corpo di battaglia o la difesa strategica del territorio, sia la guardia di certi punti importanti. La maggior parte di queste unità si compone di riservisti, quadri e uomini di truppa, che compiono generalmente due periodi di servizio di un mese ciascuno.

Per l'insieme del sistema francese, la preoccupazione maggiore sarà la conservazione del corpo di battaglia, formazione di molto peso operante in un quadro strategico. Ciò non preclude però che tutte le altre forze chiamate in servizio debbano tendere ad una reale efficacia, dal momento che si cerca di dar loro il carattere strategico di vera difesa. Il sistema del servizio frazionato in tre tempi — uno d'istruzione di base di sei mesi e due di due mesi in un'unità omogenea — può sembrare un'applicazione del procedimento in uso in Svizzera. D'altronde questa evoluzione è dettata dal bisogno urgente di forze che dovranno essere accuratamente organizzate. Si vorrebbe poter chiamare queste formazioni «compagnie omogenee», come sin qui era accaduto occasionalmente, siccome esse si compongono di elementi ben amalgamati.

L'esempio della Svezia

Si tratta di un paese che non è esente da analogie con la Svizzera. Come questa ha potuto restare fuori dei conflitti durante più di un secolo e mezzo e conservare uno statuto di neutralità. Ha istituito organismi e istituzioni di difesa, anch'essi contraddistinti da un carattere di originalità. Lo studio della situazione militare della Svezia è interes-

sante data la sua posizione geografica marginale in Europa e la scarsa densità della sua popolazione.

La posizione geostrategica della Svezia è totalmente diversa da quella della Svizzera. Essa non può infatti ripiegare su un ridotto in piena zona alpestre. Una parte importante del suo territorio non potrà sicuramente essere difesa. La sua superficie, l'estensione delle sue frontiere (2000 km) e delle sue coste (2700 km) sono immense in rapporto alla sua scarsa popolazione. Il prolungamento verso la zona artica poi è di circa 1500 km. Tutto ciò significa che non sarebbe affatto possibile opporre una valida resistenza in ogni punto del territorio se il paese dovesse subire un attacco da parte di un avversario in grado di presentarsi in qualsiasi punto con forze preponderanti, come fu il caso per la Finlandia che nonostante tutto resistette a lungo in un terreno coperto da vastissimi boschi e da numerosi laghi.

Ma ciò che più conta, la Svezia è posta di fronte a una vasta zona operativa navale, un intero mare sulla riva opposta del quale è stazionato circa il quarto delle forze navali della seconda potenza mondiale. Sia su terra, sia su mare, la Svezia può dunque considerare unicamente un raggruppamento delle sue forze per la difesa dei grandi centri, delle zone industrializzate e delle vie di comunicazione essenziali che la collegano con l'estero, cioè delle parti che più meritano di essere difese.

Tuttavia, la configurazione del terreno facilita la difesa; versanti scoscesi nel terreno montagnoso della Scandinavia, terreno disseminato di fiumi, di laghi, di boschi. Secondo un certo punto di vista, la difesa potrebbe effettuarsi anche in modo frazionario, in punti isolati. Il sistema scelto si fonda perciò su due elementi essenziali: le forze attive, permanenti, organizzate nei punti più critici per la conservazione del paese e, per la difesa del resto dell'immenso territorio, elementi leggeri mobilitati sul posto al momento del pericolo.

Il primo elemento si compone di forze d'attiva, ossia 7 brigate articolate in comandi corrispondenti a quello di una divisione, e delle unità autonome. Queste forze si compongono generalmente di unità reggimentali classiche, fanteria, artiglieria, ecc. che sono state incrementate in questi ultimi tempi con la dotazione di nuovo materiale, grazie allo stanziamento di crediti importanti.

Il secondo elemento è composto da formazioni di riservisti, cioè 18

reggimenti di fanteria del tipo comando. Queste truppe possono unirsi alle forze attive o assicurare la guardia generale all'interno del paese, opporsi a azioni di paracadutisti, a operazioni di sbarco o a movimenti di sovversione o di sabotaggio. E' questo elemento che presenta, nella sua organizzazione, certe particolarità interessanti.

Tutta questa difesa territoriale è concepita sul sistema delle formazioni di riservisti. Sugli 8 milioni di abitanti, 700 mila possono essere chiamati alle armi, oltre a tutte le unità che già si trovano in servizio. Queste nuove formazioni sono tuttavia forzatamente disseminate su tutto il territorio nazionale. Importa quindi che i difensori raggiungano i loro posti in un minimo di tempo. E' stato concepito un sistema molto originale. Il soldato svedese porta a casa l'arma personale, come accade in Svizzera. Tutti gli uomini conoscono il luogo dove si devono recare. L'esercito svedese ha provveduto all'acquisto e al riattamento di vecchie fattorie, dove viene conservato il materiale collettivo delle compagnie e unità superiori. La sicurezza è sovente assicurata senza posti di guardia, ma semplicemente mediante ronde. I richiamati vi affluiscono in un minimo di tempo. Depositano i loro abiti civili e ritirano l'uniforme militare. La loro arma personale deve essere verificata e regolata: si procede all'esecuzione di un tiro di allenamento. Nello spazio di 24 ore, le unità devono essere pronte a intervenire. Naturalmente gli uomini chiamati in ognuno di questi posti sono quelli domiciliati nelle località più vicine.

A dire il vero, il sistema svedese di difesa con unità d'attiva si fonda sull'organizzazione di tre specie di forze nella loro proporzione normale. Deve far fronte a ogni direzione e coordinare l'azione delle sue componenti. Nel campo delle riserve però, la concezione scelta può servire da modello per l'originalità di certi dispositivi e per le numerose istituzioni — qualcuna semi-civile — che partecipano all'azione di difesa.

Si tratta, per la maggior parte, di associazioni volontarie, come quella denominata *Difesa della Svezia*. Essa è animata da giovani ufficiali e si propone d'informare i differenti strati della popolazione sugli imperativi della difesa. Un altro organismo chiamata «Hemernet», a carattere semi-ufficiale, è comandato da un generale ed è destinato alla difesa interna. Comprende gli uomini che non sono ancora stati chiamati in servizio e quelli che hanno superato l'età per servire nelle

formazioni militari. Sono formati gruppi di una decina d'uomini che prestano servizio sul posto, per la difesa della loro località.

C'è poi un'altra organizzazione detta «Frivilig Leitbilding», una formazione militare volontaria e di preparazione al servizio militare. Vi si può aggiungere la difesa civile propriamente detta, già solidamente organizzata e allenata, comprendente circa 300 mila volontari.

Lo sforzo militare della Svezia, si trova a essere dunque ben equilibrato nei suoi elementi costitutivi ed essenziali della difesa, ossia le forze militari propriamente dette raggruppate in organismi permanenti e la moltitudine d'istituzioni a chiamate intermittenti, o paramilitari, tutte formate da riservisti o da personale paramilitare.

Si conoscono alcuni dati al riguardo: personale militare delle forze attive, 60 mila, quadri e specialisti con obblighi contrattuali, oltre a 55 mila uomini del contingente annuo, ossia un totale di 115 mila uomini d'attiva. Il servizio dura un anno, di cui nove mesi sono esclusivamente riservati all'istruzione; i rimanenti tre mesi vengono prestati in periodi diversi di un mese ciascuno. Da lungo tempo trova applicazione il sistema svizzero dei «corsi di ripetizione» o più esattamente il sistema francese del servizio «frazionato» che non è dunque affatto nuovo.

In contrapposizione ai 115 mila uomini d'attiva o in condizione di attività, si contano circa 700 mila uomini di riserva i quali, occorrendo, devono raggiungere un dato posto che sono in condizione di essere mobilitati. Con i 300 mila uomini degli organismi paramilitari e della protezione civile si arriva dunque a un totale di circa un milione di militari. Rispetto a un effettivo di poco più di 100 mila uomini d'attiva abbiamo un milione di riservisti o di uomini assegnati a formazioni che hanno un carattere di unità di riserva.

Sarebbe interessante conoscere questa stessa proporzione anche per altri Stati. L'URSS dispone di tre milioni di uomini nelle forze armate, comprese quelle per la sicurezza interna, contro i trenta milioni assegnati alla riserva. In Francia, gli effettivi dell'attiva ammontano a 573 mila uomini, compresi quelli che sono in servizio, forse anche di più se si considera il nuovo personale femminile, non compresi però gli agenti civili che lavorano per la difesa (150 mila), secondo i dati contenuti nel *Libro Bianco* di nuova pubblicazione. Dunque quasi 600 mila uomini di attiva contro circa 3 milioni di riservisti, ciò che corrisponde

pressappoco alla proporzione osservata in altri Stati. Per la Svezia tuttavia un'altra proporzione fra questo potenziale (riserva e volontari) e l'effettivo della popolazione s'impone, cioè un milione su otto, ciò che denota una grande volontà di difesa.

La Svezia dispone di una difesa di modello classico, con forze armate di terra, di mare e dell'aria. Le realizzazioni nei campi dell'aviazione e della marina sono molto interessanti. I rifugi per gli armamenti, i depositi sotto roccia per le riserve e i centri di riunione delle formazioni paramilitari hanno registrato una notevolissima evoluzione.

Riveste sicuramente un certo interesse il confronto ripetuto tra due sistemi di difesa, svizzero e svedese, così diversi, mentre i due paesi presentano delle analogie politiche sovente evocate. Dal profilo militare, il sistema svedese è compiutamente classico — attiva e riserva — quello svizzero, sistema di milizia, che sempre è stato rispettato, è apparentemente unico al mondo e possibile a causa della configurazione geografica. Tuttavia, in ambedue i casi i sistemi sono adattati alle condizioni particolari e danno prova di una seria ricerca della massima efficienza, dimostrando così che anche i piccoli Stati possono prendere sul serio la difesa del loro territorio.

Un esempio da non decantare

Si tratta della difesa nazionale austriaca che era già modesta ed è stata ancora più indebolita. Per una popolazione di 7 milioni d'abitanti (uno di meno della Svezia), l'esercito austriaco permanente conta 55 mila uomini, ossia i quadri di carriera, ufficiali e sottufficiali, nonché i volontari che compiono periodi di servizio fino a 10 settimane l'anno. La parte del contingente chiamata in servizio ogni anno comporta 40 mila uomini, circa i tre quarti delle possibilità. Il preventivo militare austriaco è uno dei più modesti che si conoscano e prevede spese corrispondenti all'1,2% del prodotto nazionale lordo (2,5% per la Svizzera e 3,8% per la Svezia). L'esercito austriaco potrebbe effettivamente contare su 400 mila riservisti istruiti, ossia su effettivi dieci volte superiori a quelli presi in considerazione.

In questo quadro assai limitato, il Bundesheer si compone di 7 brigate,

riunite in tre aggruppamenti corrispondenti a piccole divisioni che vengono schierate sulle tre frontiere principali. Vi si possono aggiungere delle formazioni aeree con 4 comandi, comprendenti ciascuno alcune squadriglie. In caso di mobilitazione, i battaglioni d'istruzione costituiscono una nuova brigata. La difesa interna è stata rinforzata. Il sistema austriaco è dunque quello di un esercito permanente, ma in miniatura e che realizza soltanto in modo imperfetto il suo carattere. Pur confinando con la Svizzera, l'Austria non ha seguito l'esempio di questa introducendo il sistema di milizia. Si è invece decisa per un esercito permanente, anche se di dimensioni molto ridotte, pur essendo geograficamente situata a un bivio strategico mondiale di grande importanza. In certo qual modo, il suo territorio prevalentemente montagnoso offrirebbe le stesse possibilità di difesa di quelle della Svizzera; è però aperto verso zone pericolose, a nord (Cecoslovacchia) e a est (pianura ungherese), trovandosi così praticamente a contatto con le forze del Patto di Varsavia, la cui durata di servizio è nettamente superiore. Fino al 1970, il servizio militare in Austria era di nove mesi, appena sufficiente ad alimentare le 7 brigate e le differenti unità non assegnate alle brigate. Ma nel 1971, un nuovo governo ha ridotto la durata del servizio del contingente a soli 6 mesi, nonostante le rimostranze degli Stati occidentali, impensieriti dal vuoto strategico che avrebbe potuto crearsi verso l'oriente del mondo occidentale.

Come il comando austriaco potrà mantenere il suo sistema di esercito permanente (quadri di carriera e unità permanenti)? E' questa una domanda che si pone con una certa gravità. Siccome la durata del periodo normale d'istruzione dovrebbe essere di sei mesi, come è il caso in Francia e in Svezia, il tempo a disposizione per l'istruzione nell'esercito austriaco è troppo breve, essendo di 4 mesi dopo deduzioni di due mesi da prestare con le unità permanenti. Si è visto che negli eserciti a carattere permanente, una parte importante degli effettivi è rappresentata da tecnici-specialisti a motivo della complessità degli armamenti moderni. Nulla lascia comunque prevedere che l'Austria, con un preventivo militare più che modesto, sia in grado di rafforzare l'efficienza del suo esercito con l'assunzione di specialisti. Si è unicamente proceduto al raddoppio delle unità destinate alla difesa interna, con compiti di riserva.

Sembra che, in queste condizioni, sia impossibile mantenere un siste-

ma di esercito permanente, perché anche facendo ricorso alla parte del contingente non chiamato in servizio non si arriverebbe mai a stabilire un avvicendamento, per periodi di due mesi di servizio, dei richiamati istruiti, allo scopo di alimentare le unità permanenti, a meno che si vogliano impiegare a questo scopo le stesse unità in servizio d'istruzione, ciò che praticamente non è nemmeno pensabile.

Giova osservare che già con una durata del servizio di 9 mesi erano disponibili soltanto 30 mila uomini per completare gli effettivi delle brigate e ciò unicamente in determinati periodi dell'anno, quelli in cui si possono temere azioni belliche.

Tutto sommato, sarebbe stato comprensibile se l'Austria avesse scelto il sistema di milizia, però in una forma reale e solida. Non se ne è allontanata di molto, tuttavia senza poterne godere i vantaggi. Insomma è possibile pretendere che la Svizzera — che ha ottenuto il massimo profitto dal sistema di milizia — possa introdurre un esercito permanente o semi-permanente, mentre che l'Austria con un'organizzazione delle truppe a carattere permanente possa passare al sistema di milizia?

Con il presente articolo ci siamo prefissi di ricercare i nuovi dispositivi che possono essere stati studiati e adattati alle singole organizzazioni degli eserciti per controbilanciare la diminuzione delle forze e, specialmente adesso, la riduzione della durata del servizio militare. Le grandi potenze possono in una certa misura, compensare questo indebolimento con l'assunzione di tecnici-specialisti. Tuttavia per tutte le nazioni, grandi e piccole, si è creata una situazione d'insicurezza. E sono soprattutto i piccoli Stati che hanno cercato di risolvere il problema perché si sono trovati di fronte a situazioni ancor più delicate.

A dire il vero le soluzioni non sono numerose. La più efficace potrebbe essere il frazionamento del tempo di servizio, la cui durata deve però essere abbastanza lunga — mettiamo un anno — per permettere l'organizzazione di corsi che prolunghino l'istruzione acquisita, sia con formazioni di riserva o unità «organiche» francesi o anche di «attiva» secondo il sistema svizzero, sia con unità i cui effettivi vengono completati in modo intermittente come avviene in Austria. Tutte le nuove formule possono però trovare pratica applicazione unicamente sull'uso più esteso dei riservisti. D'altra parte abbiamo visto che la proporzione tra i militari in periodo d'istruzione o di attiva e le formazioni

composte esclusivamente da riservisti va sempre più accentuandosi a favore di queste ultime.

Se nonostante tutto non è possibile giungere a una soluzione radicale si dovrà ricorrere a misure di ripiego o di scarsa importanza che potranno però essere anche valide secondo il modo in cui verranno applicate.

DURATA DEL SERVIZIO MILITARE NEGLI STATI PRINCIPALI

STATO	DURATA	OSSERVAZIONI
USA	Soppressione recente del reclutamento o servizio selettivo, essendo gli uomini scelti secondo le necessità.	— Introduzione del volontariato, come è il caso particolarmente per il corpo dei 150.000 «marines».
Inghilterra	La stessa cosa come per gli USA, reintroduzione del volontariato per tutte le armi.	— Carezza frequente di effettivi. L'assunzione nell'esercito avviene almeno per 4 anni.
URSS	Esercito di terra, 2 anni; artiglieria costiera, marina, aviazione, 3 anni.	— Riduzione relativamente recente. La durata era di 4 anni per l'artiglieria costiera e di 5 per la marina.
Paesi del blocco sovietico	In generale 24 mesi, 3 anni per l'aviazione e la marina.	— Eccezion fatta di 16 mesi per la Romania, 18 mesi per la Germania orientale e 36 per l'Ungheria.
Francia	Un anno. Per l'aviazione e la marina, la maggior parte degli effettivi assunta a lungo termine.	— Servizio «frazionato» in prova, con 2 ulteriori periodi. Aiuto esterno di 24 mesi.
Germania federale	15 mesi.	— Dopo una recente riduzione di 3 mesi. Contratti di una certa durata.

STATO	DURATA	OSSERVAZIONI
Italia	Esercito e aviazione: 15 mesi; marina: 24 mesi.	— Servizio di «aiuto» di 2 anni.
Grecia	Esercito e marina: 24 mesi; aviazione: 23 mesi.	
Belgio	12 a 15 mesi secondo le armi.	— Servizio civile, fino a 2 anni.
Danimarca	12 mesi.	— Servizio civile di 12 mesi.
Austria	6 mesi.	— Riduzione recente da 9 a 6 mesi.
Norvegia	12 a 15 mesi secondo le armi.	— Servizio civile di 18 mesi.
Paesi Bassi	Esercito: da 16 a 18 mesi; marina: da 21 a 24 mesi; aviazione: da 18 a 21 mesi.	— Un servizio civile.
Svezia e Svizzera	Vedasi il testo.	
Portogallo	Da 18 a 48 mesi secondo le categorie.	— 48 mesi per la marina.
Turchia	Esercito e aviazione: 20 mesi; marina: 32 mesi.	
Israele	Esercito: 24 mesi; gendarmeria: 30 mesi; marina: 36 mesi.	
Cina	48 mesi uniformemente.	

Osservazioni:

- I dati che precedono si riferiscono agli anni 1971 e 1972.
- Sono possibili frequenti modificazioni.
- Il servizio civile di parecchi Stati — di durata più lunga del servizio militare — è anzitutto riservato agli obiettori di coscienza.